

Quindi la Tradizione dev'essere coltivata proprio nella fede dei singoli credenti, solo che succede talvolta che c'è chi smarrisce la strada, cioè, riflettendo sul mistero della fede, può anche escogitare degli errori.

E' allora che la Chiesa interviene, e reprime l'errore, non il povero uomo, che lo ha escogitato.

La storia del dogma cristologico ci conduce ad una distinzione, che è molto, molto difficile da afferrare; bisogna approfondire molto con il pensiero la stessa struttura dell'essere, per capirci qualche cosa. Si tratta della distinzione tra essenza o natura, da una parte, e sostanza o persona dall'altra parte.

La filosofia è sempre una disciplina razionale, però di una razionalità contemplativa, non di una razionalità che parte da degli assiomi, elabora dei teoremi, poi da un teorema passa all'altro, no, è sempre lì, davanti alla contemplazione dell'ente; l'oggetto principale della filosofia è l'ente, ciò che è, ciò che esiste. E' un qualcosa di semplice, perché questo spetta a tutte le cose. Ecco: il microfono c'è, il tavolino c'è, l'uomo c'è, tutto ha il suo essere; insomma tutto ciò che esiste, ha l'essere: in fondo è molto semplice. Però come è difficile poi approfondire; quindi c'è una certa povertà della filosofia che è grande ricchezza.

E non è possibile ignorare la metafisica, contrariamente a quello che dicono i nostri spavaldi teologi moderni, ancor peggiori dei filosofi moderni. Diceva un nostro confratello, un certo Domenico delle Fiandre: *Qui ignorat metaphysicam, in theologia semper erit peregrinus*: "chi pretende di poter ignorare la metafisica, in teologia sarà sempre un vagabondo, uno smarrito". Ed è molto vero. E' interessante, oserei sintetizzare ciò così: le vie di Dio, della conoscenza di Dio, sono sempre le vie dell'essere, perché Dio è anzitutto l'Essere. Vedete, come dire, quella povera definizione che noi uomini riusciamo a dare di Dio, non può essere che questa: Dio è la pienezza dell'essere.

Per farci qualche idea di quell'essere che è Dio, bisogna studiare gli esseri creati da Dio, cioè tutte le creature sono in qualche modo un riflesso, diminuito certo, però sempre un riflesso di ciò che è Dio.

*(Branzi tratti dalle Conferenze "La formazione del dogma cristologico", "La natura umano-divina del Cristo", "L'unità della Persona di Cristo", "Il mistero di Cristo, III")*

A cura della Vicepostulazione.  
Bologna, 1 aprile 2008

**Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP**  
**Bologna, 1 aprile 2008**



**PENSIERI DI PADRE TOMAS TYN**

Perché si parla di "comunicazione dei predicati" (*Communicatio idiomatum*)? Perché in Cristo gli attributi, i predicati che si dicono di una natura, si dicono anche dell'altra tramite l'unità della Persona. Così si può dire che quell'uomo che è Gesù fa dei miracoli per forza propria, perché è Dio, e similmente si può dire che quel Dio, che è il Cristo, è morto sulla croce, perché nella sua carne umana ha subito la morte; si può dire che quel Dio che è il Verbo dell'eterno Padre è nato da una donna, ovviamente non secondo la natura divina, ma secondo quella umana.

Al giorno di oggi ci sono delle tendenze irrazionalistiche nel popolo di Dio. Si sente talvolta questa lamentela: "Troppa filosofia in teologia". Invece, senza filosofia non c'è teologia. E la verità di questa asserzione è data dal fatto che ad ogni piè sospinto vediamo che nascono le eresie, non per mancanza di fede - l'eretico Apollinare era un uomo pio, buono, credente, voleva essere ortodosso.

Non c'è riuscito non perché non avesse fede, ma perché non aveva una filosofia sufficientemente elaborata. Così, anche al giorno di oggi una tendenza molto incresciosa è quella di dire: "Io credo, ma poi ragionare o approfondire non m'interessa". E' vero, ci può essere la fede dei semplici e nessuno pretende che tutti approfondiscano allo stesso livello; non c'è nessuna pretesa in tal senso.

Però, se si approfondisce, bisogna farlo in maniera adeguata; qui infatti non ci sono mezze misure. Tutti, cioè, devono credere, notate bene, è una cosa importante, tutti, dotti o no, devono credere come dei fanciulli, come dice Gesù nel Vangelo: "Ti benedico, Padre, perché hai rivelato ai semplici". Il più grande e dotto filosofo e teologo di questa terra, se ha fede, ha la fede proprio come ce l'ha la persona più semplice e che semplicemente

frequenta la Messa domenicale. Quindi da quel lato tutti siamo dei bambini davanti a Dio, per i quali è il Regno dei Cieli.

Guai se uno si insuperbisce. La fede infatti è innanzitutto umiltà. Però nel contempo, se la fede è approfondita sulla base di questa umiltà, nell'obbedienza alla fede, questo approfondimento non può rimanere a metà strada. Vedete, è una cosa tremenda: o non si approfondisce affatto e si crede con cuore semplice; oppure, se si approfondisce, si deve continuare a credere con cuore semplice, guai se così non fosse; però si deve approfondire sul serio.

E voi sapete bene, miei cari, come praticamente uno degli inconvenienti più gravi della nostra cultura attuale è una formazione che è rimasta a metà strada. Cioè, spesso si ha la tendenza ad apprendere un pochino così: qualche informazione di qua e qualche altra di là, ma senza andare fino in fondo alla problematica. Invece, anche se si fa la catechesi, io sarò un po' esagerato, ma sostengo proprio che se si fa la catechesi, bisogna farla completa e approfondita.

Al nostro amico Apollinare che cosa manca? Gli manca, appunto, l'approfondimento, che, miei cari, ci darà molto filo da torcere. Ma io mi faccio coraggio e avremo pazienza tutti, voi ed io, per approfondire questo mistero anche in chiave genuinamente filosofica, facendo cioè la distinzione tra persona, soggetto e sostanza da una parte, ed essenza e natura dall'altra.

Questa è la distinzione da fare; bisogna afferrarla sul piano del raziocinio per poi poterla applicare a Cristo. Ed è solo questo l'unico approccio, per comprendere in qualche modo in maniera ortodossa il mistero delle due nature nell'unica Persona.

In Cristologia, per poter capire, è importante, ed è comunque assolutamente condizione *sine qua non*, approfondire la struttura dell'essere. Infatti, i casi sono proprio due: o uno in partenza rinuncia a capirci qualche cosa; o se vuole capire deve fare la fatica di capire in maniera fondata.

La sacra teologia assomiglia alla lotta di Giacobbe con l'angelo del Signore. E' una lotta impari, tutto sommato; il teologo ne esce sempre zoppicante, malconco, però ne esce anche con la benedizione del Signore. E quindi è veramente una lotta da sostenere, insomma, perché ne vale la pena. Però è dura e difficile, molto faticosa.

La Chiesa costituisce sempre un momento di equilibrio fra due estremi opposti. Questa, vedete, è sempre la funzione della Santa Madre Chiesa. Per questo essa non può mai permettersi di essere, come dire, quasi creativa sul piano teologico.

Invece spesso oggi i nostri progressisti ad oltranza protestano contro le istituzioni ecclesiastiche, conservatrici del passato e via dicendo. Ma questa è la funzione della Chiesa. Se essa cominciasse ad inventarsi delle nuove dottrine, si metterebbe dalla parte degli eretici. Invece per la Chiesa non ha importanza qual è la moda del momento, se Nestorio o se Eutiche, se ieri era Nestorio o domani Eutiche.

La Chiesa deve essere sempre e al di là di Nestorio e al di là di Eutiche. Se la Chiesa si fosse arresa alla moda del tempo del nestorianesimo, sarebbe caduta nell'eresia; ma se si fosse poi arresa alla moda di Eutiche, sarebbe caduta in un'altra eresia. Non è che una eresia si curi con un'altra eresia. Entrambe le eresie, tutte le eresie si curano con la vera fede, miei cari.

Certe critiche alla Chiesa, come: "la Chiesa non è aperta, la Chiesa non ammette questo", non sono centrate: meno male che non l'ammette! Giacché allora anche la Chiesa sarebbe in balia delle mode. Oggi è di moda una cosa, domani sarà un'altra. La Chiesa deve essere al disopra, perché depositaria di una verità che non muta. Vedete, cari, come di nuovo ci appare questa verità, cioè che appena ci si arrende allo storicismo, si è già caduti nel materialismo. Lo storicismo è solo un materialismo velato.

Chi infatti non ammette l'eternità, non ammette la spiritualità. Quindi la Chiesa, ben consapevole di questo suo stare nella verità, della sua responsabilità di custodire il deposito della rivelazione e la dignità dello spirito, si oppone a tutte le eresie nel loro mutevole apparire, e perciò è sempre al di là delle mode.

E' molto vero l'inno cristologico di San Paolo della Lettera ai Filippesi; esso dice una profonda metafisica verità, nel senso che veramente il Cristo rinuncia alla sua uguaglianza con il Padre, perché si riveste di una povera natura che è creata, che di per sé non è; Egli che è, assieme al Padre e allo Spirito, si riveste di un qualcosa che non è. Ecco lo svuotamento di Cristo. Però non è che abbia cessato di essere Dio, di essere la pienezza dell'essere, ma al di là dell'essere, nell'unità della pienezza dell'essere, assume un qualche cosa che di suo, per se stesso, non è.

La Chiesa non si mette in cattedra per insegnare delle verità nuove; in qualche modo la Tradizione è fonte di rivelazione ed in essa s'inquadra poi la stessa Sacra Scrittura. Spesso si parla di una duplice Tradizione, anzi di una duplice fonte di rivelazione, Scrittura e Tradizione; ma in fondo sono un tutt'uno, perché la Scrittura è anch'essa un'espressione della Tradizione e la Tradizione è, per così dire, quella viva voce che lungo la storia ci presenta la Scrittura volta per volta nel suo vitale contesto.